

## Gli incerti destini del diritto d'autore

È di questi ultimi mesi la pubblicazione di un volume di notevole interesse a firma di Maurizio Borghi che, ripercorrendo il caso italiano, disegna lo sviluppo, sofferto e contraddittorio, della tutela giuridica dell'autore lungo l'arco del primo Ottocento in contemporanea con l'emergere di una nuova figura professionale che trae - o tende a trarre - dal suo lavoro intellettuale i proventi per vivere<sup>1</sup>.

Vale la pena di riprendere le fila di questo discorso, non solo per evidenziarne ancora più puntualmente i contorni storici, ma soprattutto perché esso appare ancora oggi ad occhi non disattenti di scottante attualità. Il tema del diritto d'autore infatti è centrale per uno sviluppo corretto dell'industria editoriale. Non si tratta soltanto di garantire una qualche forma di retribuzione a chi ha materialmente prodotto l'opera, ma anche e soprattutto di affermare il principio che l'autore è il primo detentore della proprietà; può cambiare il testo, deciderne la destinazione, scegliere l'editore ecc.

Proprio questo principio ha avuto ed ha ancora oggi maggiori difficoltà a divenire coscienza e pratica comune nei comportamenti di tutti gli addetti ai lavori. Nei decenni che precedono l'unificazione italiana infatti il diritto d'autore, formalmente sancito all'interno dei singoli Stati regionali, viene costantemente minacciato da due nemici storici oggettivamente alleati, la censura e la pirateria libraria. Le istituzioni censorie, ancora pienamente efficienti nella realtà italiana, attraverso lo strumento del controllo preventivo intervengono direttamente sul testo epurandolo da quelle affermazioni che possono minacciare l'ordine costituito, la quiete pubblica, la religione dello Stato o semplicemente i buoni costumi. Ma gli editori fraudolenti non sono da meno: per motivi diversi e cioè per rendere il testo meno costoso alla produzione e più facilmente fruibile ai potenziali lettori, profittando della frammentazione politica dell'Italia che di fatto vanifica qualsiasi forma di tutela della proprietà letteraria, tagliano, aggiungono o modificano senza alcun rispetto della volontà dell'autore. Così, sul mercato italiano dell'Ottocento vengono immessi testi italiani o in traduzione, in particolare romanzi o saggi storici, che solo nel titolo appaiono identici; le diverse edizioni infatti divergono non soltanto, come sarebbe legittimo, nella veste tipografica o nell'apparato paratestuale ma anche all'interno del testo che ogni editore ha modificato senza informarne l'autore e, diciamo con la coscienza di oggi, anche il malcapitato lettore.

Com'è noto, questi comportamenti purtroppo non sono stati caratteristici di frange isolate o di piccoli tipografi in difficoltà finanziarie. Anche un grande editore

---

<sup>1</sup> M. BORGHI, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)*, Milano, Angeli, 2003. Dello stesso autore *La professione delle lettere e le origini del diritto d'autore. Il caso italiano*, in «La Fabbrica del libro», 7 (2002), n. 2, pp. 6-10.

come Le Monnier ad esempio non sfugge alla tentazione di un comportamento fraudolento, pubblicando negli anni Quaranta senza l'autorizzazione dell'autore una vecchia edizione de *I Promessi Sposi* tanto da incorrere in una lunga controversia giudiziaria, che si concluderà solo dopo l'unificazione; da notare che, alla fine di quella vicenda che vede schierarsi grandi avvocati come Giuseppe Montanelli o economisti come Girolamo Boccardo, se il pronunciamento della Cassazione dà ragione a Manzoni l'editore può comunque consolarsi per la fortuna di quella edizione che gli ha fruttato un guadagno consistente, premiando nei fatti un comportamento illegale<sup>2</sup>.

Certo, il panorama non è sempre così fosco. Negli anni Trenta dell'Ottocento infatti sembra saldarsi per qualche tempo un'alleanza tra gli autori più consapevoli, che si battono in difesa dei propri diritti, e alcuni editori illuminati come Giuseppe Pomba o Giampietro Vieusseux - non a caso i più impegnati nella modernizzazione dell'industria tipografica - che nella tutela del diritto inalienabile dell'autore vedono anche uno strumento in difesa della proprietà editoriale e dei propri progetti culturali.

Ma paradossalmente dopo l'Unità, quando si estende a tutto il territorio dello Stato italiano una normativa che tutela le opere dell'ingegno, questo scenario sembra progressivamente mutare e gli interessi e le ragioni degli editori e degli autori sembrano divergere. Le vicende sono poco note e su questi temi, purtroppo, non si è ancora attivato l'interesse degli studiosi. Mentre stenta a decollare in Italia una industria editoriale moderna, libera dai condizionamenti dei finanziamenti pubblici e capace di competere sul mercato internazionale, si fanno più numerosi i casi di manipolazione; per motivi di autocensura da parte degli editori, come negli anni del regime fascista per evitare i sequestri di polizia, o per venire incontro alle esigenze di un pubblico certo poco avvertito, si perpetrano dei veri e propri scempi che solo in rarissimi casi vengono scoperti e perseguiti a norma di legge. Le opere più maltrattate sono quelle maggiormente richieste sul mercato, narrativa di larga diffusione, romanzi, libri per ragazzi, in particolare opere di autori stranieri di grande fortuna - da Dumas a Dickens, dalla Alcott alla Beecher Stowe - che vengono tradotte e sconciate senza alcun rispetto per l'originale, profittando della confusione normativa dei trattati internazionali.

Non si tratta di vicende che riguardano un passato ormai archiviato. Malgrado si sia diffusa nel tempo tra i lettori/consumatori una maggiore consapevolezza che li spinge a cercare sempre di più anche tra gli scaffali del libraio un prodotto "non adulterato", i casi di manipolazione sono ancora frequenti. È stata pubblicata solo di recente su un quotidiano italiano, anche se si riferisce a una vicenda di qualche decennio fa, una lettera di Milan Kundera a proposito di una edizione inglese de *Lo scherzo*, il suo romanzo di satira politica pubblicato nel 1967<sup>3</sup>. Significativamente, nella lettera lo scrittore cecoslovacco accosta i comportamenti della censura sovietica

---

<sup>2</sup> La controversia sarà all'origine di un pronunciamento dello stesso Manzoni scritto nel dicembre del 1860 dal titolo *Lettera di A. M. al signor professore Girolamo Boccardo intorno a una questione di così detta proprietà letteraria*, Milano, La Spiga, 1984.

<sup>3</sup> La lettera, pubblicata dal «Times Literary Supplement» il 30 ottobre 1969, è stata pubblicata da «la Repubblica» il 30 ottobre 2002 con il titolo *Per favore non leggete il "mio" libro*.

a quelli dell'editore londinese, accomunati da un identico disinteresse per le ragioni dello scrittore.

Scoprii che l'editore (Macdonald) aveva fatto del mio testo un semplice canovaccio per le invenzioni e le manipolazioni più bizzarre. I capitoli erano stati abbreviati, riscritti, semplificati, alcuni perfino omissi. [...] Sono convinto che l'editore inglese abbia smontato il mio libro in buona fede, per aumentarne le vendite. Anche a Mosca la mia *piève* era stata cambiata al fine di ottenere più facilmente l'autorizzazione per portarla sulla scena. Né a Mosca né a Londra qualcuno si è preso la briga di domandarmi se fossi d'accordo con le modifiche apportate. La mentalità dell'editore londinese e quella del burocrate moscovita preposto al controllo delle opere artistiche sembrano possedere una misteriosa analogia: l'insondabile disprezzo per l'arte.

La lettera/denuncia si conclude con un amaro invito rivolto al lettore inglese a non leggere il libro «se ciò che gli interessa sono i libri scritti dagli scrittori e non dai manipolatori».

Anche in Italia recentemente una piccola vicenda di elusione della legge sul diritto d'autore è assurta agli onori della cronaca. In questo caso non di manipolazione si tratta ma di mancata autorizzazione alla pubblicazione da parte degli eredi, nella fattispecie la moglie e le figlie di Leonardo Sciascia. È accaduto che la casa editrice Sellerio ha fatto uscire, inserendolo nella collana "La Memoria" al n. 567, un volume dal titolo *Leonardo Sciascia scrittore editore, ovvero La Felicità di far libri*, che raccoglie accanto a pareri di lettura e quarte di copertina anche testi totalmente inediti dello scrittore di Racalmuto, tutto in assenza di un contratto con gli eredi che ne legittimi la pubblicazione. Il Tribunale civile di Palermo dà ragione alle eredi e blocca con un'ordinanza la riproduzione e la diffusione dell'opera<sup>4</sup>. Ma, mentre continuano ad uscire su quotidiani e riviste di largo consumo recensioni al libretto, anche le copie già immesse sul mercato e in possesso dei librai non vengono ritirate, consentendo di fatto alla casa editrice un guadagno su un'operazione che, a detta del Tribunale, lede i diritti dei familiari dello scrittore.

Certo queste vicende non devono indurre a facili generalizzazioni sui comportamenti degli editori. Ma è indubbio che in una fase storica caratterizzata dalla facilità degli scambi e dalla moltiplicazione dei mezzi di riproduzione, le tentazioni e i rischi di comportamenti ai limiti della legalità si fanno ogni giorno più forti. Probabilmente da parte di tutti gli addetti ai lavori bisognerà ripensare di nuovo e con mente libera da pregiudizi a tutto il sistema di tutela del copyright - cosa che per altro sta avvenendo sia pure in maniera caotica a livello mondiale per tutto il materiale non cartaceo - per evitare che una liberalizzazione non regolata possa negare le sacrosante ragioni dell'autore e, come ricorda Kundera, anche le legittime aspettative del lettore, fino ad ora consumatore non protetto.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO

Dipartimento di storia moderna e contemporanea, Pisa

---

<sup>4</sup> La vicenda è ricostruita, con ampi stralci del provvedimento del Tribunale, da S. LODATO, *Sellerio diffidata a distribuire il libro su Sciascia editore*, «l'Unità», 10 maggio 2003.